

Colosso del delivery condannato Il giudice: deve assumere il rider

Palermo, un 49enne era stato estromesso dalle consegne. I sindacati: «È una sentenza storica»

All'improvviso l'App con la quale arrivano le notifiche con gli indirizzi di consegna dei cibi tace: «disconnesso». Marco Tuttolomondo, rider 49enne di Palermo, questo «licenziamento» digitale proprio non se lo aspettava. Così, dopo essersi consultato con il suo sindacato, la Cgil-Nidil, Tuttolomondo si rivolge al loro avvocato che diffida la multinazionale del delivery Glovo. Ben presto si arriva alle carte bollate e il caso arriva sul tavolo di Paola Marino, giudice del tribunale del lavoro del capoluogo siciliano che fa un tentativo di conciliazione e viene quantificata una cifra per una possibile transazione. Si va avanti con le schermaglie legali ma non si arriva a un accordo.

Ieri la sentenza: assunzione a tempo indeterminato, con inquadramento di sesto livello del contratto collettivo del Terziario. C'è di più. La giudi-

ce ha disposto pure che l'azienda paghi la differenza fra la retribuzione versata per il lavoro autonomo e quella che sarebbe spettata se fosse stato assunto a tempo indeterminato a partire dal giorno della disconnessione sino all'effettiva reintegrazione.

«È una sentenza storica, che va verso il riconoscimento dei diritti e delle tutele per i rider — spiega Andrea Gattuso, segretario generale Nidil Cgil Palermo — e ora ci aspettiamo un cambio di rotta dalle piattaforme che si ostinano a ritenere questi lavoratori come autonomi: potrebbe arginare la proliferazione di contratti di lavoro simili in altri settori per mansioni che sono tipiche degli assunti». Il sindacato aggiunge un sospetto: «Tuttolomondo aveva partecipato a una trasmissione su una tv locale, denunciando le difficoltà vissute sul lavoro e poco dopo l'App è stata bloccata. Prima si era battuto per la fornitura da parte del-

l'azienda di dispositivi anti Covid ai rider».

La multinazionale però replica: «Prendiamo atto della sentenza e restiamo in attesa di conoscere le motivazioni sulle quali ci riserviamo ogni valutazione ma ci rincresce constatare come la vicenda sia stata riportata in maniera non corretta, partendo da fatti che non corrispondono alla realtà». Inoltre, «come puntualizzato durante le udienze, la sospensione dell'account del rider fa seguito a una procedura interna automatizzata applicata a tutti. La riattivazione non tempestiva è dovuta a un disguido tecnico a cui si è posto rimedio e che esula totalmente dalla affiliazione sindacale del rider, di cui la società non era a conoscenza, così come dalla presentazione del suo ricorso avvenuto in epoca successiva».

Adesso si discute se la sentenza avrà riflessi nel resto d'Italia. L'avvocato del rider,

Giorgio Lo Monaco, sottolinea come «il dispositivo superi persino un pronunciamento della Cassazione in cui si riconosceva a un rider un rapporto di lavoro etero-organizzato, mentre il giudice di Palermo ha stabilito come sia subordinato. Attendiamo le motivazioni ma creano un importante precedente».

Per Vincenzo Ferrante, docente di diritto del lavoro dell'Università Cattolica di Milano «è una sentenza coraggiosa ma bisogna valutare il caso in modo specifico». Per il professore ci sono due elementi chiave: «Probabilmente la giudice di Palermo avrà valutato che il cicofattorino lavorava per la piattaforma in modo esclusivo, continuativo e per un numero di ore considerevole ogni giorno. Poi avrà valutato anche l'aspetto della disponibilità del rider a farsi controllare dall'azienda. Elementi che non si giustificano con il lavoro autonomo».

Alessio Ribaudo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10

Euro l'ora

il compenso (minimo) previsto dal contratto nazionale dei rider per la consegna di cibo e pasti a domicilio

10

Mila

il numero stimato di rider in Italia. Il primato spetta a Milano, «capitale» del food delivery, con circa 2.500 occupati

Risarcimento

L'azienda deve versare la differenza tra la paga già corrisposta e quella da lavoro dipendente

La vicenda

Marco Tuttolomondo, un rider di 49 anni di Palermo, è stato «disconnesso» dalla piattaforma di consegna della multinazionale del food delivery Glovo per cui prestava servizio

Si è rivolto alla Nidil Cgil di cui faceva parte e si è affidato all'avvocato del sindacato per aver tutelato i propri diritti

Il caso è così finito davanti al tribunale del lavoro del capoluogo siciliano che dopo il tentativo di conciliazione andato a vuoto ha emesso ieri la sentenza: assunzione a tempo indeterminato del cicofattorino, inquadrato come un dipendente di sesto livello del contratto collettivo del Terziario, distribuzione e servizi

La giudice ha anche disposto un risarcimento del danno a favore del rider che va dal giorno della disconnessione al giorno dell'effettiva reintegra

